

Aumentano i casi di Aids Altri 4mila malati nel '92 E sul test obbligatorio continuano le polemiche

ROMA. Aumentano in Italia i casi di Aids e il governo, tra mille polemiche, insiste: vuole i test obbligatori. I dati li ha forniti il Centro operativo Aids (Coa): nel 1992, i malati sono diventati 4mila in più. Salgono così a 15.780 i casi di Aids conclamati. Secondo il Coa, si può stimare che la maggior parte dei pazienti abbia contratto il virus intorno alla metà degli anni Ottanta. Metà dei malati si trovano in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Ma, rapportata al numero degli abitanti, è alta anche la percentuale dei casi accertati in Liguria e in Sardegna.

E le polemiche? Ieri, è stata un'altra giornata calda. La commissione nazionale per la lotta all'Aids si è riunita (e davanti alla sede del lungotevere Ripa, manifestavano le associazioni del volontariato): ha ribadito ancora una volta il proprio parere negativo contro ogni forma di test obbligatorio, sia sui detenuti, sia su alcune fasce della popolazione. La commissione, però, di fronte alla proposta di Amato (che è stata definita «puramente accademica»), si è dichiarata favorevole al fatto che il medico si impegni ad assistere il sieropositivo e ad aiutarlo a comunicare il suo stato di infezione al partner: cosa non da poco, perché, circa l'obbligatorietà per i sieropositivi di avvertire il partner, la discussione è accessissima.

Sul test obbligatorio i politici insistono: il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia lo vogliono per larghe fasce della popolazione. E il ministro della Sanità, alla fine, ha ceduto. Tanto per cominciare ieri sera una novità. Nel decreto sulla droga è stata inserita una nuova norma per le carceri. In pratica, in alcuni casi, i detenuti saranno obbligati a fare il test. Poi arriverà la modifica della legge sull'Aids. Lo ha annunciato Francesco De Lorenzo, precisando che sarà rispettato il principio della riservatezza e della lotta all'«emarginazione». Nell'incontro con le associazioni di volontariato il ministro ha ventilato l'opportunità di inserire il test obbligatorio per i partner all'ultimo mese e l'obbligo, per il medico, di notificare al partner lo stato di sieropositività. L'incontro con il ministro è stato poi commentato dai rappresentanti della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids), Vittorio Agnoletto, che ne è il presidente, parlando delle dichiarazioni di De Lorenzo, ha detto: «I test obbligatori costerebbero allo Stato 347 miliardi e non farebbero altro che diffondere false certezze. Ma lo sa il ministro che ogni cento persone negative al test una è un falso positivo? Calcolando che in Italia la maggioranza della popolazione è negativa, si formerebbe un esercito di falsi positivi, con la conseguenza di diffondere ancora di più il contagio».

Un bimbo resta senza mano per una flebo uscita di vena

Palermo. Bruno ha un anno e ha perso tutte le dita per una cura mal riuscita nell'ospedale pediatrico

Un bimbo di un anno ha perso le dita della mano destra per una flebo che è uscita dalla vena, dopo un delicato intervento chirurgico a cui era stato sottoposto appena nato. Un altro caso di malasanità a Palermo denunciato dal Tribunale per i diritti del malato». I genitori del piccolo Bruno hanno presentato un esposto alla Procura presso la pretura. Il chirurgo: «È stato un fatto accidentale».

in cui la vena si rompe si forma una ciacchine. Bruno viene dimesso. Ma a settembre torna in ospedale per essere operato di nuovo: questa volta alla mano. I medici cercano di togliere la ciacchine. Ma non ci sono miglioramenti: le dita cominciano a necrotizzarsi. Papa Jaiteh e il chirurgo decidono di far visitare il figlio dal professor Morelli, un medico di Legnano che lavora anche a Catania. Dopo la visita poche speranze: la manina non si muove, le dita sono quasi completamente perse. I medici tentano la terapia iperbarica, l'ossigenazione dei tessuti, per cercare di salvare parte della mano. Ma la cura non ottiene risultati: lo scorso dicembre quattro dita cadono.

«Potete immaginare il mio calvario - dice il padre di Bruno - per una flebo messa male dopo la nascita il bimbo ha perso la mano destra. Ho chiesto consigli al tribunale per i

dritti del malato. Ho presentato un esposto - querela alla Procura presso la pretura per accertare se ci siano responsabilità dei medici in questa triste vicenda».

L'altro ieri il bimbo ha subito un altro intervento nel reparto di Chirurgia plastica dell'ospedale Civico: il professor Michele Maselli gli ha amputato il pollice che ormai era praticamente mummificato, ha eliminato una piccola ulcera sistemando quel che resta della mano. Il bimbo, con il braccio fasciato, è in un lettino dell'ospedale. Si stiede accanto ad una grossa bambola di peluche. Sarà dimesso tra dieci giorni.

Ma è possibile che per una flebo infilata male, per una vena che si rompe, un bimbo perda l'uso della mano? Il primo di Chirurgia pediatrica allarga le braccia: «Operiamo millecinquecento bimbi l'anno e non era mai accaduto nulla di simile. Abbiamo salvato la vita a Bruno che è nato con una grave malformazione. L'ago è uscito accidentalmente dalla vena e il farmaco che si è riversato all'interno ha determinato la necrosi dei tessuti. È difficile stabilire di chi sono le responsabilità. Le flebo le mettono gli infermieri. Tante volte le vene si rompono e l'ago viene infilato in un'altra zona: questa volta la reazione è stata pesante, anormale».

Ma per Pia Alessi, segretaria provinciale del Tribunale per i diritti del malato, il dottor Lo Cascio ha le sue responsabilità: «Lo citeremo per il risarcimento dei danni. Non sappiamo se è stato lui a infilare la flebo, ma davanti al magistrato dovrà spiegare come sono andate le cose: ha operato Bruno e dirige il reparto dove il bimbo è stato ricoverato. Inoltre la terapia iperbarica potrebbe aver danneggiato e non aiutato il bambino: chiederemo una consulenza oculistica».

Lettere

«Capire meglio la questione del Medio Oriente»

Caro direttore, sono una lettrice assidua de "L'Unità" e vorrei esprimere un certo disagio per come il giornale tratta la questione del Medio Oriente. Come la maggior parte delle persone di sinistra, mi sono sentita per anni dalla parte dei palestinesi e ho giudicato repressiva la politica dei vari governi israeliani. In questi ultimi anni, anche grazie ad articoli che ho letto su questo stesso giornale, è entrata in crisi anche questa come altre certezze. Ho finalmente capito anche alcune ragioni degli israeliani, come la necessità di difendersi da chi vorrebbe eliminare l'esistenza; ho compreso che «sionismo» non è una brutta parola, ma è il nome di un movimento di tipo patriottico-religioso che potrebbe essere paragonato ai movimenti ottocenteschi che si battevano per le indipendenze nazionali in Europa. Ho cominciato, quindi, a giudicare le vicende del Medio Oriente con maggiore senso critico e questo mi aspetterei anche dal giornale, mentre ho la sensazione che anche nel commentare gli ultimi fatti (espulsione dei 415 estremisti palestinesi) ci si allinei sul generale del governo israeliano, senza cercare di andare più in profondità. Anche il ritengo che il governo d'Israele abbia compiuto un errore politico nell'espellere indiscriminatamente gli attivisti di Hamas: si potevano e si dovevano attuare misure più rispettose dei diritti umani, tuttavia non dimentichiamoci che la maggior parte delle persone espulse professano e mettono in pratica idee che sono incompatibili con l'esistenza stessa dello stato d'Israele e sono, quindi, tra gli affossatori del processo di pace (insieme, naturalmente, agli estremisti integralisti ebraici). Gradirei una maggiore obiettività da parte del mio giornale.

Ombretta Angoscini
Brescia

«Chi s'uccide è un essere che soffre. Va compreso»

Dalla cronaca apprendiamo ogni tanto che una persona si è uccisa. C'è chi afferma che si tratta di un vigliacco, chi, viceversa, giudicando con un cenno religioso dice che si tratta di un peccato contro Dio. Fino a poco tempo fa ai suicidi era vietata la sepoltura ecclesiastica. Anche se ciò veniva fatto nel nome di un preteso bene, si trattava di un gesto crudele, di una crudeltà che solo chi pretende di interpretare il bene può fare. Il suicidio è, secondo me, l'espressione di uno stato di sofferenza. E per questo che verso chi si uccide io provo un profondo senso di pietà, intesa non come «commiserazione», ma come comprensione per tale sofferenza. I motivi che portano alla rottura degli equilibri psichici sono tanti. Non si tratta né di vigliaccherie (il vigliacco scappa dalla responsabilità, ma non si ammazza), né di peccato, né di una ammissione di colpa. Voler esprimere comunque un giudizio di carattere morale su tale gesto li ritengo cosa priva di senso.

Diego Bigli
Parma

IL CASO

Lavori infiniti tra Gioia Tauro e Palmi, il Pds chiede una inchiesta e di mettere fine alla strage

Cantieri-killer sull'autostrada: 17 morti in un anno

Trappola mortale sull'autostrada tra Gioia Tauro e Palmi. Nello stesso punto, in meno di un anno, vi sono stati 17 morti. «Sono omicidi preterintenzionali o colposi, non disgrazie», dice la gente. Gli incidenti tutti, nel tratto a doppia carreggiata non ancora riparato a dieci metri dal ribaltamento di un camion carico di blocchi di marmo. Il Pds chiede un'inchiesta. L'assessore ai lavori pubblici della Calabria: «Responsabili, il governo e l'Anas».



Uno dei tanti incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria

ad ora, è riuscito a fermare nonostante i mille allarmi lanciati. Tra i parenti delle vittime allineate all'obitorio c'è sgomento. Non è detto che i superstiti non siano chiamati a pagare i danni contro il guard-rail come prevedono i regolamenti Anas. Ai quattro

tragici appuntamenti. Gli scontri sono inevitabili. Spesso mancano perfino i con di gomma per ricordare agli automobilisti che quello è un punto a doppia carreggiata. Il traffico intenso li porta via facendo saltare: Chissà ogni quanto l'Anas controlla se tutto è a posto. Qui, del resto, siamo ad un pugno di chilometri dove per nove giorni la famiglia Pipitone restò sotto un viadotto senza che nessuno mai si affacciasse dal guard-rail.

Pino Soriero, deputato calabrese del Pds, ed i suoi colleghi Dalla Chiesa, Oliverio e Sira, in una interrogazione parlamentare, hanno chiesto al ministro dei Lavori pubblici una immediata inchiesta per accertare tutte le responsabilità di questa strage che continua nel tempo. Soprattutto, chiedono misure immediate e straordinarie per impedire che altri incolpevoli paghino: «Su quell'autostrada non si paga il pedaggio in lire, si paga con la vita. Non è accettabile», spiega Soriero. Donato Veraldi, assessore regionale ai Lavori pubblici,

è esasperato. «Grido al vento da un anno. È ignobile quel che sta accadendo. Ci sono responsabilità gravissime del ministero e dell'Anas». Chiederò per provocazione che venga chiusa per un giorno l'Autostrada del Sole. La verità è che la nostra è una buona strada di montagna. Ci vuole faccia tosta per definirlo un'autostrada».

I 443 km. della Salerno-Reggio Calabria sono in realtà una lunga pericolosa trappola. Di terza corsia, neanche a parlarne, manca perfino la corsia d'emergenza, è zeppa di curve strette e pericolose, piena di gallerie scarsamente illuminate. Soprattutto è un cantiere permanente. I lavori di manutenzione sono disseminati soprattutto nel tratto calabrese. Salendo da Reggio, un po' prima di Cosenza, ci sono interruzioni che durano da anni. Chissà quali dati vincono gli appalti. Comunque, secondo la classificazione europea il parimento della Salerno-Reggio Calabria è D-E, una sigla che significa meno che mediocre».

Grandi manovre e comiche finali Fa cilecca e poi si blocca Brutto esordio per «Ariete» carro armato made in Italy

ROMA. A Mogadiscio, gli americani, sfottano i nostri soldati e hanno torto. Si tratta di giovani professionisti dotati anche di caratteristiche umane che ben pochi reparti stranieri possono vantare. Semmai, come al solito, i mezzi vengono considerati vecchi e obsoleto. Le «campagnole», per esempio, non sono affatto adatte ad affrontare i deserti. Quando spedimmo i bersaglieri a Beirut facemmo una figura terribile, per colpa di alcune navi da trasporto. I portelloni per scaricarsi i mezzi non si vollero aprire. Un'altra, invece, dovette tornare in porto, a Brindisi, per guasti misteriosi. Ora ci accingiamo a spedire soldati in Mozambico. Zona calda dal punto di vista meteo, lo sanno tutti. Noi, ci mandiamo gli alpini che si sono duramente allenati sulla neve. C'è già qualche giornale straniero che non ha mancato di sottolineare la cosa. Vedremo. Ieri, invece, a Nettuno, presso lo stabilimento militare dei collaudi e delle esperienze, sono accadute cose da barzelletta. Speriamo, anzi, che alcuni addetti militari stranieri non spediscano in patria un qualche rapporto che potrebbe finire sui giornali fuori d'Italia. Che cosa è accaduto? Era stata convocata la Commissione difesa della Camera

Gigi Vesigna, già direttore di Sorrisi e Canzoni, presenta il nuovo periodico «per curiosi» Guerra all'ultimo lettore tra settimanali In edicola «Noi», creatura berlusconiana

Arriva in edicola Noi, il «settimanale degli italiani» diretto da Gigi Vesigna ed edito da Silvio Berlusconi. Si riproporrà nell'ambito dei settimanali familiari la stessa battaglia a colpi di lettori che, a colpi di spettatori, si è verificata tra Rai e reti Fininvest? Staremo a vedere. Intanto il bi-direttore (dato che non lascerà la guida di Sorrisi e Canzoni) presenta la sua creatura che sarà in edicola venerdì.



Silvio Berlusconi

ROMA. Tra i due litiganti il terzo gode? Gigi Vesigna, direttore di Noi, il nuovo «settimanale degli italiani» che farà il suo esordio in edicola venerdì prossimo, ci spera proprio di riuscire a vincere l'ardua battaglia intrapresa contro due «giganti» del settore: Oggi e Gente. Contro i consolidati settimanali della Rizzoli (Oggi) e in edicola di cui i lettori da 47 anni e di Rusconi (Gente) conta 35 anni di vita) che complessivamente vendono ogni settimana più di un milione e mezzo di copie e raggiungono nove milioni di persone, è dunque partita la sfida di Silvio Berlusconi che del nuovo settimanale è l'editore.

Del periodico si era cominciato a parlare nell'89. A tre anni di distanza è arrivato per Gigi Vesigna il momento di tentare la nuova avventura. Senza abbandonare la poltrona di direttore di «Sorrisi e Canzoni» e i suoi due milioni e mezzo di acquirenti. Un direttore al quadrato. Non è troppo faticoso? «Finché ce la faccio non abbandono» dice un euforico Vesigna che solo dopo un po' ammette di essere terrorizzato dalla sfida che si accinge a sostenere. A lui il compito di «presentare» la sua creatura messa insieme con una redazione di 38 giornalisti professionisti (venti uomini, diciotto donne e sette praticanti), età media 36 anni. Il costo di copertina sarà di duemila lire, le pagine 140.

«L'obiettivo è un giornale originale che non somigli a nessuno dei due diretti concorrenti» spiega Gigi Vesigna. «Abbiamo pensato diviso in tre parti. La prima di opinioni. Collaboreranno con «Noi» Indro Montanelli, Francesco Cossiga, l'ex segretario del

nescono mai a guadagnarsi l'onore della cronaca. Altre quattro pagine saranno dedicate alla vita montana e per finire una serie di servizi al lettore di rubriche. Nel primo numero ci sarà un inserto di trentadue pagine sugli italiani d'oggi. La tiratura iniziale sarà di un milione di copie. L'obiettivo reale è di raggiungere un numero consolidato di 350.000 copie vendute a settimana. Da lì poi, cominceremo la scalata ai colossi. Comunque credo che ci sia spazio per tutti. In fondo il pubblico di Oggi e Gente è composto da persone che hanno mediamente dai 45 anni a salire. Esiste un potenziale pubblico dai venticinque ai 45 anni che potrebbe scegliere «Noi».

A dispetto della serena e produttiva concorrenza che trapela dalle parole del direttore Vesigna, le acque sono comunque abbastanza agitate nel, fino a poco tempo fa, tranquillo mare dei settimanali familiari solcato da due naviganti e niente più. Anche perché l'arrivo in edicola del settimanale berlusconiano pone anche problemi un po' diversi rispetto a quelli della tradizionale concorrenza tra editori. La possibilità di poter usare un «passaggio» televisivo come merce di scambio con un personaggio famoso

per ottenere un'intervista è, in effetti un vantaggio non di poco conto. Ne è un esempio la stessa campagna pubblicitaria che in questi giorni «Noi» sta avendo sulle reti televisive berlusconiane. Il timore di questo cambio delle regole del gioco lo manifesta il direttore di Oggi, Paolo Occhipinti. «Loro» dice «non sicuramente dei vantaggi dalla doppia possibilità carta stampata-televisiva. Comunque aspetto di vedere i primi numeri. Ci vogliono altre tre mesi per capire quanto fastidio potrà darci la nuova iniziativa o se, invece, non riesca ad avere una funzione di moltiplicatore di interesse per pubblicazioni come le nostre».

La sfida all'ultima copia è, dunque, partita. Gigi Vesigna assicura di sì e smentisce le voci di accaparramento di fotografie e documenti sottratti agli avversari a qualunque prezzo. «Abbiamo un budget e dobbiamo rispettarlo». Deve essere alto se «Noi», stando alle voci, sembra sia riuscito ad accaparrarsi l'esclusiva per la pubblicazione della sentenza di divorzio di Carolina di Monaco. Base d'asta 500 milioni. «Non l'abbiamo ancora» si schernisce Vesigna. «Certo che per un giornale per curiosi come «Noi» quella è una vera chicca».

«Ma a quando la vera riforma della scuola?»

Caro direttore, sono uno studente dell'Istituto G. Ferraris di Acireale, ho 19 anni e voglio parlare di scuola. Come tutti ho sempre sperato di poter godere della Riforma scolastica che interessa le medie superiori, gli esami di maturità, insomma la riforma del vecchio e attuale mondo-scuola. Ho letto che la signora Maria Rosa Russo Jervolino, ministro della P.I., sta provvedendo, ed ho letto quello che è uscito del suo programma. Ebbene, dopo che alcune generazioni l'hanno aspettata, la riforma che si sta prospettando sembra non rispondere a criteri di... risparmio. Mi chiedo: che cosa significa? Io spero che le pressioni in questo senso non siano tali da pregiudicare una riforma completa. Voglio dire una riforma che vada nella direzione di innovazione dei programmi di studio, dei corsi d'aggiornamento dei professori, della rivoluzione d'orario - quando le strutture scolastiche lo consentano - e ancora, i forami di commissioni culturali di studio tra pro-

Caro direttore, sono un compagno dal 1945, assiduo lettore e diffusore dell'Unità. Sono un compagno e basta! Abbiamo parlato tra noi compagni e altri amici dei nuovi teppisti fascisti. Diciamo che, secondo noi, viene fatta troppa «pubblicità» dai giornali e dalla tv. Altri giovani sbandati poi copiano per farsi... vedere e vantarsi. Bisogna che i nostri deputati lottino di più contro i permessi a sfiliate e raduni fascisti, e che intervengano presso prefetti e commissari perché siano rispettate le leggi. È vergognoso che su bancarelle si vendano svastiche e altri emblemi di un passato torbido. Scusami se ti ho portato via del tempo per leggermi, ma mi dovevo sfogare. Grazie e congratulazioni per il giornale sempre più bello, l'unico per la Sinistra. Salute

Giuseppe Pozzi
Monza

«Impediamo i raduni e le sfilate fasciste»